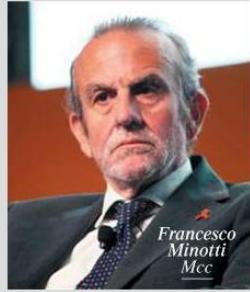


Mcc chiude il 2025 con 82,7 milioni di utile (+16%)

di Luca Carrello

Utili e commissioni in aumento, più prestiti a famiglie e imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, e una maggiore solidità patrimoniale. Mediocredito Centrale (Mcc) chiude il 2025 in crescita, anno in cui la banca controllata dal Mef (attraverso Invitalia) ha accolto nel gruppo Artigiancassa, rinata per finanziare artigiani, microimprese e pmi. Buona parte del merito è di Bdm Banca, la ex Popolare di Bari rilanciata dall'istituto guidato dal ceo Francesco Minotti e che potrebbe essere privatizzata nei prossimi mesi, come fatto intendere a ottobre dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Anche grazie alla controllata (31,83 milioni di profitti, +42,1%) l'utile netto consolidato è salito a 82,7 milioni (+16%), per metà in arrivo dalla capogruppo (40,85 milioni +57%). Mentre la terza costola, la Cassa di Risparmio di Orvieto, ha archiviato l'anno con 10,83 milioni (-1,5%) di profitti e ora si prepara a uscire dal perimetro dopo esser stata ceduta alla Banca del Fucino in cambio di circa 90 milioni.

Come molti altri istituti, anche Mcc ha pagato la stretta della Bce sui tassi (quello sui depositi è al 2%) con un calo del margine d'interesse, sceso solo a 281,3 milioni (-5,4%) grazie «al positivo contributo dei volumi». Ma il margine d'intermediazione è comunque aumentato a 502,7 milioni (+7,5%) dopo il balzo delle commissioni, salite a 189,4 milioni (+18,1%). Nel 2025, inoltre, l'istituto romano è rimasto concentrato sulla sua missione istituzionale, sostenere l'economia nazionale e il Mezzogiorno. In un anno Mcc ha erogato 2,4 miliardi di prestiti a famiglie e imprese, portando i



finanziamenti dalla nascita del gruppo (nel 2021) sopra i 12 miliardi, di cui oltre il 65% concentrato nel Sud Italia. Allo stesso tempo la banca ha lavorato sull'efficienza perché il cost income è sceso al 64,6% dal 68,2% di fine 2024. Ma i costi operativi sono saliti a 344 milioni (+2,7%), un incremento dovuto al rinnovo del contratto nazionale bancario e ai maggiori oneri per il personale di BdM dopo la scadenza della riduzione orario lavoro.



In dodici mesi è migliorata anche la qualità del credito visto che l'Inpe ratio lordo si è ridotto al 4% (dal 5,3% di fine 2024) e quello netto al 2,4% (dal 3%) grazie alla cessione di 122 milioni di crediti non performing nell'operazione Phoenix, a cui si aggiungeranno in futuro i 34 milioni di Sirio. Dal calcolo, però, sono esclusi i crediti deteriorati, come quelli coperiti dalla Garanzia sulla Cartolarizzazione delle Sofferenze (Gacs). Con loro nel perimetro l'Inpe ratio lordo è salito invece al 6,6% (dal 6,4%) e quello netto al 5% (dal 4,1%). Tutto questo in un anno in cui Mcc è riuscita anche ad aumentare la solidità patrimoniale perché il ct1/tier1 ratio è cresciuto al 15,96% (dal 15,03% di fine 2024) e il total capital ratio al 17,04% (dal 16,19%). Valori, entrambi, «ampiamente» sopra i requisiti Srep.

Il 2026 si è aperto invece con il collocamento della tranches Class A1 della cartolarizzazione Mcc Group Rmbs 2025, completata il 6 febbraio. «L'operazione», spiega una nota, «è stata coordinata dalla capogruppo su un portafoglio di mutui residenziali originati da BdM, che con l'operazione amplia e diversifica la raccolta liberando capacità per nuovi impieghi al Sud». (riproduzione riservata)